

## Ha vinto il NO cosa succede ora ?

Proviamo a vedere come cambierebbe nel breve periodo lo scenario politico italiano

Uno dei temi ricorrenti della lunga campagna elettorale per il referendum costituzionale del 4 dicembre è stato certamente quello del “futuro del Governo Renzi” nel caso in cui gli italiani bocciassero la riforma. La questione sulla fine del Governo Renzi trae origine dalla cosiddetta “personalizzazione del referendum”, che sarebbe (il condizionale è d’obbligo) uno degli errori più gravi commessi dal Presidente del Consiglio in questa campagna elettorale.

Secondo quanto riportato dall'agenzia Ansa, il premier Renzi ha rassegnato le dimissioni al Capo dello stato il quale aveva proposto di inviare il governo alle Camere per verificare l'ipotesi di un Renzi-bis. Ma il premier ha nettamente rifiutato, dicendo che le dimissioni sono irrevocabili.

Partiamo da qui, allora. E proviamo a immaginare cosa potrebbe accadere nei prossimi mesi, senza catastrofismi, iperboli, complottismi e via discorrendo. Chiarendo un concetto: gli allarmismi sono piuttosto ingiustificati, dall'una e dall'altra parte, considerando che l'eventuale instabilità è frutto di scelte che col referendum c'entrano poco, in particolare in tema di legge elettorale e "gestione" delle alleanze politiche. Teoricamente non c'è nessun motivo per cui un Governo in carica debba dimettersi o modificare la propria composizione dopo una decisione dei cittadini sulla riforma della Costituzione.

Come tutti sappiamo il referendum è stato vinto dal NO, la percentuale non è importante (o meglio, lo è per altri motivi) quindi **non è necessario** dare voce ai partiti o ai movimenti ma va data solo al popolo Italiano .

Renzi ha rassegnato il mandato, dopo che il Parlamento è stato impegnato nella discussione della legge di bilancio e successivamente con il Milleproroghe.

Provvedimenti essenziali, cui il Governo non può in alcun modo sottrarsi.

Non è escluso che questa transizione possa essere in qualche modo legittimata dal Presidente della Repubblica Mattarella, dopo un giro di consultazioni.

Ora la strada obbligata è quella delle consultazioni. Mattarella chiamerà al Colle i leader dei partiti politici e valuterà se ci sono le condizioni per formare un nuovo Governo. Da quello che sappiamo, è possibile fare qualche previsione: il Movimento

5 Stelle si dichiarerà indisponibile a dare il proprio sostegno a qualunque tipo di esecutivo e chiederà l'immediato ricorso alle urne; la Lega Nord farà più o meno lo stesso; Forza Italia si dichiarerà disponibile al "ritorno delle larghe intese", anche con Renzi a Chigi, spingerà per un Governo istituzionale (Grasso) e manifesterà un certo interesse per la soluzione tecnica (Padoan, magari); Sinistra Italiana chiederà il ritorno alle urne; centristi e gruppuscoli vari ribadiranno la necessità di terminare la legislatura.

La palla sarà comunque in mano al PD. I democratici saranno in ogni caso decisivi, dal momento che senza il loro voto non c'è alcuna possibilità che si formi un altro Governo e la strada obbligata resterebbe quella del ritorno alle urne. Proviamo ad analizzare una serie di scenari possibili, a questo punto.

Governo di transizione o di scopo. È una delle opzioni in campo, dettata da una sola necessità: la riforma della legge elettorale. Come noto, l'Italicum vale solo per la Camera dei deputati, dunque, in caso voto anticipato e di bocciatura della riforma, per il Senato si utilizzerebbe il cosiddetto Consultellum, una legge elettorale su base proporzionale (a livello regionale) che molto difficilmente (per usare un eufemismo) potrebbe assegnare la maggioranza dei seggi a uno degli schieramenti in campo.

Per evitare il voto con due leggi elettorali diverse, dunque, si dovrebbe approvare una nuova legge elettorale. Della questione potrebbe incaricarsi un "governo di scopo", di formazione politica o istituzionale, sostenuto da larghe intese in Parlamento. Tale opzione sarebbe fortemente caldeggiata da Forza Italia e dalle componenti centriste di maggioranza e opposizione, mentre M5s, Lega e Sinistra Italiana si sono più volte detti indisponibili. Tutto dipenderebbe dal Pd, a quel punto. I democratici, però, si troverebbero a dover sostenere il peso di scelte impopolari, con l'ennesimo Governo frutto di una manovra di palazzo, su una materia complessa e sulla quale non c'è alcun accordo. Politicamente per Renzi sarebbe un suicidio, che aprirebbe praterie alle opposizioni e determinerebbe un ulteriore spostamento di voti verso M5s e Lega Nord. Senza peraltro avere alcuna garanzia sulla possibilità di cambiare davvero la legge elettorale. Difficile che il segretario del PD accetti una prospettiva del genere, a parere di chi scrive.

Secondo alcuni analisti, ci sarebbe invece la possibilità di un Governo semi-tecnico, che traghetti il Paese a elezioni nella primavera del 2018 o nell'autunno del 2017. E che ora potrebbe entrare in carica vista l'approvazione della legge di bilancio. Il

nome che in molti fanno è quello di Pier Carlo Padoan, che si occuperebbe di continuare l'agenda dell'esecutivo attuale, potendo contare su un sostegno identico o addirittura più ampio in Parlamento. Anche in questo caso, però, l'ostacolo resta sempre lo stesso: la legge elettorale. In tal senso, l'unico sentiero percorribile sembra la correzione "alla greca" dell'Italicum, con una riduzione del premio di maggioranza e la ridefinizione dei collegi (in funzione "anti M5s", ovviamente). Sarebbe la via d'uscita più "soft" dalla crisi.

La terza opzione è quella del ritorno alle urne, anche con due leggi diverse per Camera e Senato. È uno scenario – limite, considerando che da calcoli e simulazioni appare evidente come il Senato non sarebbe governabile, per effetto del Consultellum, la legge elettorale "in vigore" dopo le sforbiciate della Consulta al Porcellum. Ma non è da escludere che, saltata anche ogni trattativa su una legge elettorale – ponte, si vada subito al voto (febbraio?). Cosa succede a quel punto? Sinteticamente:

**Scenario A:** Pd, con Renzi candidato (dopo congresso PD), vince il ballottaggio e prende il premio di maggioranza alla Camera. Al Senato, nessuna possibilità di farcela da soli. Dunque, Renzi ha bisogno di trovare un accordo in Parlamento. Con chi? A – a: i voti dell'attuale maggioranza sono sufficienti a ottenere maggioranza dei seggi al Senato (molto improbabile), Governo Renzi – Alfano – centristi di varia provenienza; A – b: a Renzi serve un "aiutino" dai partiti che ora sono all'opposizione, l'alleato "naturale" sarebbe Forza Italia, ma molto dipenderà dalla battaglia interna al centrodestra e da cosa resterà dell'esperimento Parisi: con un centrodestra egemonizzato da Salvini – Meloni – "area Brunetta" sarebbe molto difficile dialogare; A – c: non bastano nemmeno i voti dei forzisti, dunque niente esecutivo a guida PD e si torna di nuovo al punto di partenza.

**Scenario B:** Il Movimento 5 Stelle vince il ballottaggio, con premio di maggioranza alla Camera e situazione "in equilibrio" al Senato (difficile, molto difficile, a meno di risultati clamorosi, che possano avere la maggioranza dei seggi anche al Senato). I Cinque Stelle non si alleano con nessuno, dunque è improbabile che riescano a formare un nuovo Governo. Si torna di nuovo al punto di partenza.

**Scenario C:** Il centrodestra vince il ballottaggio, ma senza avere i numeri al Senato. C – a: a vincere è la coalizione guidata da Parisi, che riesce a ottenere il sostegno di parte del PD per un Governo di scopo che riformi la legge elettorale (una sorta di nuove "larghe intese"). C – b: a vincere è Salvini, che non riesce a ottenere al Senato

il consenso per formare un nuovo Governo, né dal Pd, né dal M5s (che non si allea, come ripetuto decine di volte); si torna di nuovo al punto di partenza.

### **Le conseguenze per il Pd**

Dopo la sconfitta referendaria aspettiamo come cambieranno gli equilibri all'interno del Pd, dove una nutrita minoranza di cui fanno parte anche l'ex segretario del partito Pierluigi Bersani e l'ex premier Massimo D'Alema si è schierata contro la riforma costituzionale in campagna elettorale. La situazione sarà più chiara dopo la riunione della direzione convocata per martedì 6 dicembre, durante la quale Renzi potrebbe lasciare anche la guida del partito oppure ricandidarsi per un eventuale congresso.

**Dopo tutta questa storia** abbiamo visto ricomparire uomini politici come l'ex D.C. Ciriaco De Mita, l'ex missino Gianfranco Fini, l'ex premier Massimo Dalema, l'ex cavaliere e ex premier Silvio Berlusconi ..... chi più ne ha più ne metta e ancora non abbiamo visto nulla.

Non parliamo delle Regioni perché tanti problemi l'Italia li ha per la cattiva conduzione delle stesse. Uno dei punti più importanti del referendum costituzionale, ovvero le Competenze Stato/ Regioni, con la vittoria del No vede rimanere immutata la situazione senza tutte le importanti modifiche che sarebbero state normate con la promozione della riforma costituzionale. Le competenze fra Stato e Regioni restano divise in "esclusive" (solo dello Stato) e "concorrenti" (cioè su cui hanno competenza le Regioni sulla base di alcuni principi fondamentali dettati dallo Stato). Non vengono in questo modo eliminate le competenze concorrenti, che invece rimangono quelle definite dalla Carta vigente: protezione civile, dalla tutela della salute alla tutela dei beni culturali e ambientali, dalla ricerca scientifica all'energia, oltre a diverse norme che riguardano professioni e lavoro. Secondo punto importante nel settore riordino istituzionale è certamente la situazione Province: a questo punto le province non vengono formalmente abolite del tutto, ma mantengono la struttura prevista dalla legge Delrio, che nel 2014 ha ridefinito l'assetto e le funzioni delle province.

**Come previsto vediamo cosa scrive IL FATTO QUOTIDIANO e cosa dicono i partiti e movimenti sulla nomina del Ministro degli esteri Gentiloni a Presidente del Consiglio.**

Per qualche tempo resterà la **crisi di governo più veloce**. **L'Italia** ha un nuovo presidente del Consiglio, **Paolo Gentiloni**, tre giorni e mezzo dopo le dimissioni del

precedente, **Matteo Renzi**. Il presidente della Repubblica **Sergio Mattarella** ha attraversato la maratona delle **oltre 25 consultazioni** al **Quirinale** e domenica mattina ha affidato l'incarico di formare un nuovo governo al **ministro degli Esteri uscente**, il nome sul quale il **Partito democratico** – traumatizzato, a partire dal suo leader dimissionario – si è trovato d'accordo. Gentiloni, dopo il colloquio con il capo dello Stato all'ora di pranzo, ha spiegato che le direttrici sulle quali indirizzerà l'azione dell'esecutivo che si sta per formare saranno **“dignità e responsabilità”**, la **“sollecitudine per nuove regole elettorali”** e la **“pienezza dei poteri”** del governo, quasi ricalcando le stesse parole pronunciate da Mattarella sabato dopo aver ricevuto l'ultima delegazione al **Quirinale**, cioè quella del **Pd**. Gentiloni ha ricordato che nessuna delle forze politiche finora all'opposizione ha accolto la proposta di **“condividere le responsabilità”** e quindi la formazione della squadra di governo e l'azione dell'esecutivo si baseranno sulla stessa maggioranza che ha fin qui retto il governo Renzi. **“Non per scelta, ma per senso di responsabilità”** ha precisato il presidente incaricato.

E, per forza di cose, in quella cornice della maggioranza c'è anche Ala, cioè il partito guidato da **Denis Verdini**, i cui delegati vedranno Gentiloni intorno all'ora di cena. La prima delegazione a incontrare il capo del governo sarà invece quella di Idea, il movimento fondato dai fuoriusciti del Nuovo Centrodestra come **Gaetano Quagliariello** e **Carlo Giovanardi** che finora erano stati all'opposizione. Gli ultimi a essere consultati saranno lunedì i capigruppo del Pd **Ettore Rosato** e **Luigi Zanda**. Gentiloni è atteso già domani al Quirinale per sciogliere la riserva.

La scelta del presidente della Repubblica **Sergio Mattarella** è caduta sul ministro degli Esteri del governo Renzi dopo tre giorni di consultazioni. L'ultimo colloquio con la delegazione **Pd non aveva però fornito nomi di possibili presidenti del consiglio. A **Palazzo Chigi** in ogni caso arriva l'unico nome che ha messo d'accordo le correnti del Partito Democratico ed era gradito a **Bersani, Franceschini e naturalmente allo stesso Renzi**. Intorno all'una di notte il segretario dem ha postato un lungo testo su Facebook dove dava per scontato il cambio di inquilino a Palazzo Chigi.**

Su Gentiloni arrivano le critiche delle opposizioni. **“Stiamo con i cittadini, non con i voltagabbana”** scrive su Twitter il leader del M5S **Beppe Grillo**, rinviando al post scritto da **Luigi Di Maio** sul blog del M5S e su Facebook nel quale il vicepresidente della Camera parafrasa, tra l'altro, una vecchissima battuta di **Fortebraccio** sull'allora segretario del Psdi **Cariglia**: **“Un'auto blu vuota è arrivata al Quirinale e ne è sceso Gentiloni #votosubito”**. A *In mezz'ora* il vicepresidente della Camera ha ribadito ancora che Gentiloni **“è null'altro che l'avatar di Renzi** che gli tiene calda la sedia in attesa che torni”. Di Maio annuncia manifestazioni e mobilitazioni e conferma **l'Aventino** del M5S al **voto di fiducia** per il

nuovo esecutivo, ma anche sulla **legge elettorale**. In sostanza i Cinquestelle non collaboreranno per scriverne una nuova: “L’idea di un tavolo sulla legge elettorale è finita – dice Di Maio – L’idea di aprire nuovamente il **vaso di Pandora** è solo una scusa per prender tempo, per arrivare fino al 2018. Proponiamo che la legge della Camera come esce dal vaglio della Consulta, si applichi anche al Senato su base regionale”.

Oltre ai vari auguri che arrivano dal Pd, arriva anche l’incoraggiamento di **Francesco Rutelli**, del quale Gentiloni in passato ha fatto il portavoce ai tempi del Campidoglio: “Paolo Gentiloni è competente, perbene, leale (innanzitutto verso la Repubblica Italiana)” dice l’ex ministro.